

Parigi

Vescovo e Macron d'accordo per stravolgere Notre Dame

ATTUALITÀ

17_09_2024



**Lorenza
Formicola**



Il prossimo 8 dicembre la campana suonerà per annunciare a tutto il mondo, non solo a Parigi, che a Notre Dame si torna a celebrare Messa, sebbene i lavori non siano ancora ultimati. Per una solennità dell'Immacolata dal sapore tutto speciale era stato invitato

anche il papa, ma Francesco ha declinato l'invito.

Ma non è per questo che s'è tornato a parlare di Notre Dame, bensì perché è arrivato alle fasi finali il concorso per artisti con il quale Emmanuel Macron intende stravolgere la cattedrale: sono rimasti in otto gli artisti incaricati di elaborare un progetto destinato a sostituire le vetrate, icone della cristianità, con simboli che, pare, richiamerebbero il transumanesimo. Resta ancora avvolto nel mistero il progetto finale, ma la richiesta di rompere con il passato e abbracciare la modernità non è arrivata solo dal **président jupitérien**: è l'arcivescovo di Parigi, Laurent Ulrich, il promotore per eccellenza di una Notre Dame 'nuova', e **spinge** perché l'Eliseo riesca a superare le obiezioni degli storici dell'arte per lasciare che la cattedrale restaurata sia espressione «della Francia di oggi».

La chiesa madre dell'arcidiocesi della capitale francese, e la seconda chiesa più visitata al mondo dopo San Pietro, avrebbe delle vetrate che ricordano troppo il Medioevo. E così, il presidente e il monsignore, ignorando il parere della Commissione nazionale per i beni e l'architettura (CNPA) che si è fermamente opposta alla sostituzione, viaggiano ostinati verso la realizzazione di nuove vetrate per le sei cappelle della cattedrale. I francesi, gli storici dell'arte e la CNPA considerano la cancellazione delle stesse, insieme ai nuovi decori artistici, arredi liturgici e vasi sacri, un'azione di «**vandalismo**».

Era il 15 aprile 2019, l'inizio della Settimana Santa, quando un incendio da mano ignota – che nel frattempo ha provveduto a dare fuoco anche a qualche altro centinaio di chiese cattoliche, a meno che non siano tutte vittime di uno strano fenomeno di autocombustione – ingoiava gran parte di una delle cattedrali simbolo della cristianità occidentale. I tre rosoni, così come le vetrate delle pareti e dell'abside, però, si salvavano.

Ed esattamente due giorni dopo l'incendio del 2019, Macron già sognava per Notre Dame un destino diverso. Inizialmente aveva promosso l'idea di un «**gesto architettonico contemporaneo**», proponendo un **concorso internazionale di architetti** per la ricostruzione della guglia mancante. Poi, pensò ad un museo capace di raccogliere tutte le opere d'arte della cattedrale con l'ambizione, evidentemente, di spogiarla in toto. Dopo le polemiche, i progetti vennero ritirati in fretta. Ma il clima di novità che doveva vestire Notre Dame, ormai, era stato lanciato, e, negli anni, si sono avvicendate le più diverse proposte: dal tetto sostituito con una **serra** alla cappella ecologica fino alle pareti rivestite da foglie di canapa. L'opposizione degli esperti è sempre stata decisiva per frenare ogni chimera. Sebbene Notre Dame, stando alla legge francese sulla separazione tra Stato e Chiesa del 1905, è proprietà dello Stato con l'utilizzo affidato alla

Chiesa cattolica, pertanto, ogni decisione è, oggi, solo sulle scrivanie di Macron e di monsignor Ulrich.

Alla fine del 2020, ancora sotto la guida di mons. Michel Aupetit, fu proprio la diocesi di Parigi a partorire per prima l'[idea delle vetrate contemporanee](#). Nella stessa occasione vennero proposte anche le panche con punti illuminati che avrebbero collegato la navata e le colonne: un progetto che tanto ha ricordato le piste di atterraggio degli aeroporti o, addirittura, i parcheggi. L'allora ministro della Cultura, [Roselyne Bachelot](#), si oppose ai progetti della diocesi, in particolare per le vetrate, perché «sono classificate come monumenti storici ed è impossibile sostituirle». La questione sembrava archiviata.

Ma in una lettera inviata al presidente della Repubblica all'inizio di dicembre 2023, monsignor Ulrich, attuale arcivescovo di Parigi, ribadiva il suo desiderio di vedere commissionata una serie di nuove vetrate, quale segno dei tempi. «Lo sottoscrivo pienamente», rispondeva Macron, «con il mio totale consenso lanceremo un concorso». La Commissione nazionale per i beni e l'architettura dice di non essere stata presa in considerazione e i francesi indignati stanno provando a fermare il 'disegno'.

Subito dopo la lettera del monsignore, è stata lanciata su [Change.org](#) da Didier Rykner, direttore della rivista *La Tribune de l'Art*, una petizione che ha raccolto, ad oggi, oltre 190.000 firme. Ma il dibattito si è anche fatto più serio. È stata avviata una class-action da parte dei donatori che avevano messo a disposizione importanti somme per restaurare le vetrate di Notre Dame, ed è partito anche un ricorso da un'associazione di architetti sulla base del fatto che la Francia, aderendo alla [Carta di Venezia](#) del 1964, si è impegnata a «preservare, nei restauri, gli elementi storici dei monumenti nazionali senza alterazioni mediante aggiunte moderne». Non si può, inoltre, stando alla Carta, distruggere o rimuovere un elemento che non sia stato danneggiato.

Si tratta di finestre che risalgono al XIII secolo, la cui complessità e bellezza esemplifica il miglior artigianato medievale oltre che primeggiare tra i più grandi capolavori dell'arte cristiana: risalgono al 1255 e per centinaia di metri raccontano di Gesù, della Vergine Maria e dei santi.

Macron, grazie a monsignor Ulrich, potrebbe avere l'occasione di avere anch'egli, come Mitterrand con la piramide del Louvre e Pompidou con il Centro che ha il suo nome, qualcosa per cui essere ricordato nei secoli. E cosa c'è di meglio di Notre Dame? Si sa, il presidente che ha preso, per sua ammissione, le distanze da una presidenza 'normale', tratta la Francia come una matriarca controlla cucina e salotto. Lo abbiamo visto con le Olimpiadi.

Ma questa volta la volontà di riscrittura del passato, con la complicità della Chiesa cattolica, è talmente marcatamente comunista che infastidisce anche i francesi che in chiesa non ci entrano. Già in passato Macron ha più volte detto: «La Francia non è la sua storia». Eppure Notre Dame rimaneggiata sembra un salto alla rivoluzione francese che devastò e spogliò di tutti i simboli religiosi la cattedrale emblema della cattolicità oltralpe e ne demolì la flèche (quella ingoiata dall'incendio del 2019 era stata ricostruita nel 1858), per farne un "tempio della Ragione".

Di fronte alla cattedrale che bruciava in diretta, Richard Millet ha scritto nell'introduzione di **Notre Dame brucia. L'autodistruzione dell'Europa** che «la cattedrale sembrava un calderone demoniaco. Non ho sentito nessuno ricordare, in questa occasione, che cosa è una cattedrale, né ciò che è raffigurato sulla facciata di Notre Dame, ammirevole libro di pietra e testamento spirituale che fa vedere gli Apostoli, i re e i profeti di Israele, la storia della Vergine Maria, il Giudizio finale. L'alleanza dei due Testamenti, la doppia eredità di Gerusalemme e di Atene che l'Unione europea ogni giorno lavora per rinnegare in nome del mondialismo multiculturale e multietnico imposto da un'immigrazione massiccia della quale l'islam è la testa di ponte, questa alleanza è certamente intollerabile ai "liberi pensatori" innamorati di "giustizia sociale", di antirazzismo, di diritti dell'uomo».

Se tutto verrà cancellato definitivamente lo scopriremo a breve, per adesso la notizia è che Macron e il vescovo di Parigi sono in sintonia.